

FRANCESCO PISTOLATO

## QUELLI CHE IN TEDESCO PARLAVANO DI PACE

In un convegno dedicato a Bertha von Suttner credo sia interessante ricordare due personalità che la conobbero da vicino e collaborarono attivamente con lei. Benché si tratti di uomini insigniti con il Nobel per la Pace, essi da molto tempo sono state dapprima rimossi, e poi dimenticati: il tedesco Ludwig Quidde e l'austriaco Alfred Hermann Fried.

La guerra è tuttora talmente parte della nostra cultura e della nostra prassi quotidiana (cambiano gli scenari, prudentemente allontanati per quanto possibile dal nostro mondo “civilizzato”), non cambia la sua diffusione, realtà quotidiana per milioni di persone. Il fatto che per i pacifisti ci sia sempre poca gloria, e molta invece per chi la guerra la fa – si veda chi è raffigurato nei monumenti, a chi si dedicano le strade e chi “passa alla storia” che si studia nelle scuole – è un indice chiaro di quanta strada dobbiamo ancora percorrere per essere all'altezza delle nostre pretese di civiltà. La bella e civile Rovereto è un esempio purtroppo anche di questo: la retorica della guerra qui è presentissima nei monumenti che la ricordano. Evidentemente nessuno si sogna oggi di celebrare apertamente la Prima Guerra Mondiale come se fosse stata un evento necessario e un'occasione per esibire il coraggio nazionale. Tuttavia qui come in altre parti, il ricordo della guerra è permeato di un'ambiguità dalla quale non emerge veramente una visione critica di essa. È quindi davvero significativo che questo convegno si incentri su chi invece cento anni fa questa visione critica la possedeva e cercava di diffonderla.

Ricordiamo dunque questi due grandi sconosciuti, Quidde e Fried.

### QUIDDE

Ludwig Quidde era nato da famiglia benestante nel 1858 a Brema. Aveva studiato a Strasburgo e a Göttingen, poi si era occupato dell'edi-

zione di documenti di storia medievale tedesca. Nel 1889 aveva fondato la "Deutsche Zeitschrift für Geschichtswissenschaft", rivista di studi storici che durò solo pochi anni, fino al 1896. Nel frattempo i suoi studi e l'influenza della moglie Margarethe, sposata nel 1882, lo avevano portato su posizioni pacifiste. Entrò in politica nel 1893 come membro della Deutsche Volkspartei, partito antimilitarista e democratico della Germania militarista e autoritaria di Guglielmo II. Nello stesso anno 1893 pubblicò il saggio *Der Militarismus im heutigen Deutschen Reich* e l'anno successivo, nel 1894, la satira *Caligola. Uno studio sulla follia cesarista (Caligula - Eine Studie über römischen Cäsarenwahnsinn)*, che arrivò a ben 30 edizioni. Quidde seppe ben difendersi dall'accusa di lesa maestà che stava per costargli la galera: Caligola/Guglielmo II era dipinto come un folle malato di erotismo, attore esibizionista e oratore vanaglorioso. Quidde negò di voler paragonare Guglielmo II a Caligola e lasciò all'accusa l'onere di provare la fondatezza dell'analogia, cosa che quella si guardò bene dal fare. Nonostante questo attacco diretto e chiarissimo contro l'imperatore, Quidde era in realtà uomo dalle capacità diplomatiche, che spese in gran parte per tenere in piedi il movimento pacifista, in particolare quello tedesco. Figura di spicco della *Deutsche Friedensgesellschaft*, la Società Tedesca per la Pace, fondata da Fried nel 1892, come vedremo sull'onda dell'entusiasmo per aver conosciuto Bertha von Suttner, Quidde fu anche membro del consiglio direttivo del *Bureau International de la Paix* di Berna, organismo pacifista di grande rilievo, vincitore del Premio Nobel per la Pace nel 1910 e tuttora attivo, adesso con sede a Ginevra. Negli anni tra la fine del secolo e la Prima Guerra Mondiale Quidde fu attivissimo come organizzatore dei molteplici congressi mondiali per la pace e quindi, anche per questo, alla costante ricerca di finanziamenti. Oltre a destinare la propria fortuna personale alla causa, si dette da fare per tenere economicamente in piedi la *Deutsche Friedensgesellschaft*, riuscendo a far arrivare il numero dei soci di questa a quasi 10.000 nel 1914 e guadagnandosi la fondamentale adesione di alcuni mecenati.

Nel Congresso di Lucerna del 1905 si unì all'intento pacificatore di Frédéric Passy. Passy, insignito del Nobel per la Pace nel 1901 a metà con Henry Dunant, il fondatore della Croce Rossa, era membro dell'Unione Interparlamentare per la cooperazione fra deputati di paesi diversi. Gli sforzi di Quidde in materia di rapporti franco-tedeschi porteranno prima della guerra alla costituzione di una lega tra i pacifisti dei due paesi, purtroppo senza esiti concreti.

In realtà il tentativo di avvicinamento fra Germania e Francia era un'iniziativa altamente impopolare e di fatto osteggiata persino dai socialisti, a

prescindere dalle personalità ostili alla guerra che nei rispettivi partiti di ambo i paesi erano presenti (Jean Jaurès in Francia, Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht in Germania, non a caso assassinati tutti e tre, Jaurès addirittura il giorno prima della mobilitazione del 1 agosto 1914).

L'apice del successo di Quidde come pacifista fu l'organizzazione del Congresso di Monaco del settembre 1907 come conclusione della Seconda Conferenza per la Pace de L'Aja, tenutasi nel giugno dello stesso anno. Di solito la stampa ignorava le iniziative pacifiste, ma nel caso di Monaco 1907 Quidde riuscì a coinvolgere politici bavaresi importanti e per una volta i giornali parlarono ampiamente e senza toni denigratori di coloro che lavoravano per la pace.

Il movimento stesso però stentava a radicarsi veramente. Molti dei suoi aderenti erano persone la cui estrazione sociale non poneva loro il problema di doversi mantenere lavorando, come lo stesso Quidde, il cui patrimonio personale sarà però divorato dall'inflazione dei primi anni Venti. Gradualmente si avvicinarono al pacifismo le femministe e rappresentanti di gruppi marginali, animalisti, vegetariani, pedagogisti d'avanguardia, monisti, cioè sostenitori dell'unità dell'essere e per ciò stesso contrari alla guerra, intesa come sempre fratricida. Quidde era a proprio agio in questo *mélange* progressista. Era uscito dalla chiesa evangelica per l'ambiguità di questa in tema di pace e di guerra. Era poi diventato un antivivezionista convinto.

Proprio per questa sua apertura alle idee più controcorrente riuscì a mediare fra le varie componenti di un movimento la cui ricchezza e potenzialità costruttiva era ben lungi dall'essere percepita nella monolitica Germania guglielmina, che viveva di valori fatui di *grandeur* imperiale. Se però consideriamo con uno sguardo retrospettivo la realtà della Berlino d'oggi, apertissima culturalmente e anticonformista, riconosciamo in Quidde un precursore. Come diceva Wolf Biermann nella sua poesia *Frühzeit* «Die Zufrohgekommenen sind nicht gern gesehen / Aber ihre Milch trinkt man dann», si beve il latte di coloro che quando lo portarono furono disprezzati, perché arrivarono troppo in anticipo sui tempi.

A parte l'essere ovviamente osteggiato dai conservatori, Quidde lo fu anche dai pacifisti radicali, che gli rimproveravano una certa morbidezza e inclinazione al compromesso, nonostante la sua opposizione all'espansionismo tedesco. Pur muovendo da una concezione etica kantiana, di per sé rigorosissima, Quidde era capace di realismo e conseguentemente di atteggiamenti pragmatici che potevano urtare coloro che osteggiavano la guerra *tout court*. Al di là di questo, il suo impegno e le sue convinzioni pacifiste erano fuori discussione.

Poco prima della guerra riuscì a far costituire una lega franco-tede-

sca, un risultato in sé tanto brillante, quanto evidentemente inefficace. Quando con l'inizio della Prima Guerra Mondiale alcuni suoi compagni si convertirono all'interventismo e altri scomparvero dalla scena, egli continuò a prodigarsi lucidamente e tangibilmente per la pace, mettendo anche a repentaglio la propria persona, oltre che i propri beni. Nel novembre del 1914 fondò il *Bund Neues Vaterland*, l'unione per una nuova patria, appoggiato da personalità del mondo culturale e industriale, con la finalità di formulare gli accordi di pace futuri.

Quidde cercò anche di analizzare le ragioni dell'insuccesso pacifista. Dal punto di vista pratico concentrò i suoi sforzi nell'aiutare i tanti compagni che si trovavano in difficoltà.

Dopo la guerra, Quidde e i pacifisti in generale vennero accusati di essere responsabili dell'accettazione del Trattato di pace di Versailles, contenente condizioni vessatorie per la Germania. In realtà la situazione era ben diversa e molto più complessa: i pacifisti non disponevano di nessun peso reale per influire sulle trattative e al loro interno non erano nemmeno mai stati concordi su come arrivare alla pace. A quelli che fin dall'inizio volevano la pace senza se e senza ma, come si direbbe oggi, si contrapponevano i "jusquaboutistes", vale a dire coloro che invece avrebbero voluto continuare la guerra fino alla fine per poi imporre una pace dal loro punto di vista più giusta e stabile. Altri, tra i quali possiamo considerare Quidde, volevano sì la pace, ma non imposta con la forza, né a qualunque condizione. È proprio per questo che Quidde, e con lui Fried, anziché accogliere con favore il Trattato di Versailles, ne respinsero le condizioni e accusarono il presidente Wilson di tradire il principio di autodeterminazione dei popoli.

Il dopoguerra fu un periodo estremamente inquieto. All'instabilità politica, all'epidemia di spagnola, alla spaventosa inflazione, si aggiunse il fatto che la guerra sembrava non aver insegnato molto, e anzi seminato quel revanscismo che aprirà le porte a Hitler. Nel 1920 vennero assassinati due pacifisti e iniziò una nuova persecuzione contro chi portava avanti idee contrarie alla guerra. In tutto questo Quidde non si arrese, anzi continuò strenuamente la sua attività, costituendo nel 1922 il *Deutsches Friedenskartell* (DFK), la confederazione dei pacifisti tedeschi e dandosi poi molto da fare affinché il gruppo sopravvivesse, non solo agli attacchi esterni, ma anche ai conflitti interni. Finalmente nel 1927 ricevette il Nobel per la pace. Il nazismo lo costrinse a emigrare in Svizzera. Lì ritrovò altri pacifisti in difficoltà e di nuovo si impegnò strenuamente per aiutarli, ritrovandosi poi a dover a sua volta essere aiutato anche finanziariamente. Si spense, ormai povero, ma sempre dedito alla causa, nel 1941.

## FRIED

Alfred Hermann Fried (Vienna, 1864-1921), bellissima figura di pacifista austriaco, dopo aver esercitato una serie di mestieri ed essersi cimentato anche in qualche ardita invenzione, divenne giornalista. A differenza di Quidde, Fried aveva origini modeste e doveva, o avrebbe dovuto, preoccuparsi di sbarcare il lunario. Tuttavia il suo temperamento generoso e la sua scelta di vita lo portarono a privilegiare l'impegno pacifista e a trascurare le proprie necessità personali. Scoprì il pacifismo quando apprese dell'attività di Bertha von Suttner. Da quel giorno la causa della pace divenne lo scopo della sua vita.

Come primo atto di un lavoro che continuerà frenetico e incessante, si offrì di editare la rivista mensile "Die Waffen nieder!" ("Giù le armi"), che recava il titolo del best-seller della von Suttner. Si mise poi subito al lavoro per la costituzione di una lega franco-tedesca, che come abbiamo visto sarà uno dei successi di Quidde, purtroppo effimero. Nel 1892 incontrò per la prima volta di persona la von Suttner, per avviare la costituzione della *Deutsche Friedensgesellschaft*, la società tedesca per la pace, che Quidde poi dirigerà per molti anni e che tuttora esiste. La DFG arriverà rapidamente a costituirsi, già nel novembre 1892, e si metterà subito all'opera, proponendo la costituzione di un tribunale arbitrale per risolvere il problema dell'Alsazia-Lorena. Si trattava ovviamente di un tema cruciale e assolutamente impopolare presso i partiti politici dei due paesi, tutti nazionalisti o quantomeno non abbastanza coraggiosi per affrontare la questione correndo il rischio di passare per non sufficientemente patriottici. Ciò valeva in particolare per i partiti socialisti francese e tedesco, in teoria internazionalisti, nella pratica tutt'altro, con poche eccezioni, come abbiamo già visto a proposito di Quidde. Nemmeno i pacifisti, però, brillavano per coraggio. È così che al congresso mondiale di Anversa del 1894, al quale partecipò la DFG con Fried come verbalizzante e responsabile dell'ufficio stampa, la spinosa questione venne evitata.

Mentre il movimento avanzava piuttosto lentamente nella sua capacità di incidere e di farsi carico delle situazioni più delicate, nonostante l'attivismo di von Suttner, Fried, non meno operoso della sua ispiratrice, andava maturando una visione molto progressista e lucida della problematica di cui si occupava con tanta solerzia ed energia. Avendo compreso che non bastava convocare congressi e fare propaganda contro la bestialità della guerra, appoggiò l'idea di sostituire al termine *Friedensbewegung*, designante il movimento per la pace, il termine maggiormente comprensibile a livello internazionale di *Pazifismus*. Dietro la diffe-

rente designazione c'era la consapevolezza, estremamente precorritrice dei tempi, che occorreva dare una base culturale e teorica alla nobile idea della pace, e probabilmente anche andare al di là dell'idea dell'arbitrato, leitmotiv dell'epoca, ma complicato da realizzarsi, non solo per la poca disponibilità dei governi. In particolare il governo tedesco considerava l'arbitrato un atto di debolezza e una perdita di tempo, che avrebbe consentito al nemico di prepararsi meglio alla guerra, mentre loro si reputavano già pronti. La destituzione di Bismarck era infatti dovuta alla smania di Guglielmo II di intraprendere una politica aggressiva e provocatoria a livello internazionale, che il vecchio cancelliere aveva accantonato, dopo le tre guerre vittoriose tra il 1866 e il 1870. Fried riteneva che l'approccio di Guglielmo II e dei suoi generali non facesse che aumentare le tensioni. Lo spiegò più volte nella sua rivista «Die Friedens-Warte», la sentinella della pace, da lui fondata nel 1899 e ancora oggi pubblicata.

Lo studio delle condizioni per la pace – tale era la visione di Fried, che precorse i *Peace Studies* iniziati solo negli anni Cinquanta del Novecento – doveva incentrarsi primariamente sui temi dell'industrialismo, del riarmo e del militarismo. Si trattava di posizioni in qualche modo vicine alle analisi di Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht, che vedevano il capitalismo strettamente legato al militarismo, su cui poggiava l'imperialismo. Il fatto che gli operai costruissero con il loro lavoro i mezzi militari che poi opprimevano il proletariato su scala mondiale, era una delle contraddizioni che Liebknecht aveva individuato nella sua critica feroce alla politica dei paesi industriali <sup>(1)</sup>. Da parte sua, la Luxemburg poneva l'equivalenza fra capitalismo vorace e guerra <sup>(2)</sup>. Con termini diversi, Fried spiegava il potenziale enorme di rischio della politica internazionale, soffermandosi meno sulle componenti economiche e più su quelle culturali. Ancora attualissima è la sua definizione di ricerca per la pace, che si riassume non nel descrivere la guerra come male, ma nel ricercarne scientificamente le cause e tentare di elaborare vie di eliminazione o trasformazione progressiva di questo male (Die ... Aufgabe sei nicht ... den Krieg als übel zu beschreiben, sondern seine Ursachen wissenschaftlich zu erforschen und Versuche zur Beseitigung oder allmählichen Umwandlung dieses Übels herauszuarbeiten) <sup>(3)</sup>.

Il primo significativo e provocatorio contributo alla nascente ricerca per la pace di Fried fu un saggio in cui al calcolo dei costi della guerra inglese nel Transvaal, si contrapponeva il prezzo di abbonamento alla

<sup>(1)</sup> LIEBKNECHT 1907.

<sup>(2)</sup> LUXEMBURG 1913.

<sup>(3)</sup> GÖHRING 2006, p. 129.

sua "Friedens-Warte". L'enorme sproporzione tra le due cifre era di per sé esplicativa di una distribuzione di risorse tra la guerra da una parte e lo sforzo per mantenere la pace dall'altra, che ancora oggi, a distanza di più di un secolo, non è significativamente cambiata.

Fried si affermò rapidamente negli anni Novanta come l'uomo nuovo del pacifismo internazionale, giornalista e attivista. Instancabile, studiò francese e inglese e pubblicò un libro di molto successo sull'esperanto. Questi suoi interessi linguistici erano funzionali alla sua volontà di promuovere l'avvicinamento fra i popoli, in particolare come detto fra tedeschi e francesi. Al di là di questo, il suo modo di diffondere l'idea della pace era anticonvenzionale, distante dallo spirito borghese ed elitario che caratterizzava i suoi contemporanei, e in parte la stessa von Suttner, di cui tuttavia Fried seguiva la raccomandazione di curare i rapporti con l'aristocrazia e anche i militari. Il suo però era fondamentalmente un pacifismo che teneva conto della questione sociale e promuoveva la democrazia.

Nel 1901 uscì una raccolta dei suoi articoli sulla pace con il titolo *Unter der weißen Fahne* (La bandiera bianca come insegna). In realtà Fried scriveva incessantemente, anche per il teatro, e sempre dall'ottica pacifista. *Der Theaterdusel* (La fortuna del teatro) del 1902 era dichiaratamente un'opera polemica sulla «sopravalutazione del teatro», come indicava il suo sottotitolo, *Eine Streitschrift gegen die Überschätzung des Theaters*. La sopravalutazione consisteva per Fried nel fatto che il teatro tedesco, come quello francese, ignorava la vita reale dell'uomo, alienata tanto dalla politica, quanto dalla natura.

Più politica avrebbe voluto Fried che fosse anche la *Deutsche Friedensgesellschaft*, ma non gli riuscì di animarla in tal senso, anche perché il vicepresidente della stessa, Umfrid, gli faceva la guerra (la guerra fra pacifisti, ancorché sia un ossimoro, è in realtà una pratica corrente e meriterebbe tutto un discorso a parte). Più fortuna avrà Fried all'interno della massoneria, istituzione all'epoca non ancora degenerata, con cui entrerà in contatto nel 1905. L'attività dei massoni era proibita in Austria (ma non in Ungheria). All'interno della loggia viennese si impegnò molto per diffondere le sue idee sulla pace e per aiutare i poveri.

Del 1903 è il romanzo *Weder Jena noch Sedan, (Né Jena, né Sedan)*, il cui titolo riprendeva quello del best-seller *Jena oder Sedan?*, volendo significare che in guerra non ci sono reali vincitori. Nel romanzo Fried presentava la milizia sul modello svizzero come alternativa preferibile all'esercito professionale.

Sempre nel 1903, grazie alla segnalazione di von Suttner, Fried divenne membro dell'Institut International de la Paix del Principato di

Monaco, un comitato ristretto composto soprattutto da docenti di diritto internazionale, membri della Corte permanente per l'arbitrato de L'Aja e componenti dell'Unione interparlamentare. Dall'*Institut* gli venne affidato l'incarico di occuparsi di un "Annuario della vita internazionale", in cui sarebbero dovuti comparire tutti i congressi di scienza, arte e rapporti internazionali. L'"Annuario della vita internazionale" divenne per Fried, oltre alla "Friedens-Warte", il veicolo privilegiato del suo impegno per la realizzazione della pace.

Ancora nell'ambito della cultura di pace vanno menzionati il suo *Manuale del movimento per la pace* (*Handbuch der Friedensbewegung*), pubblicato nel 1905, e il ciclo di conferenze dal titolo "Introduzione al movimento per la pace", tenuto nel 1907. I titoli delle singole lezioni danno un'idea dell'impostazione pedagogica di Fried e del dibattito pacifista dell'epoca: 1. Concetti base del movimento per la pace moderno; 2. La realtà concreta del movimento per la pace; 3. Le difficoltà che si oppongono all'idea della pace; 4. L'organizzazione mondiale per la pace; 5. La Corte permanente per l'arbitrato de L'Aja e lo stato attuale dell'organizzazione internazionale per la pace; 6. Il movimento moderno per la pace e i suoi organi. Il ciclo "Introduzione al movimento per la pace" fu un successo; lo frequentarono anche molti militari.

Dal 1907 Fried divenne anche membro del consiglio dell'Ufficio internazionale della Pace di Berna.

Fried elaborava e aggiornava continuamente le sue idee sulla pace. Convinto della necessità di arrivare a un governo mondiale, riteneva che l'umanità evolvesse naturalmente verso la pace, per cui il compito del pacifismo, che egli vedeva sempre di più come un movimento culturale, consisteva per lui nel contribuire ad accelerare questo processo. In questo senso le idee di Fried erano un po' il corrispettivo dell'idea comunista, che considerava il proprio avvento come un traguardo prossimo venturo. Quello che per i comunisti erano i proletari, per Fried era, più semplicemente, il popolo, cui si sentiva sempre molto vicino, e dal quale sarebbe dovuto partire l'impulso, affinché i governi decidessero di cooperare tra di loro, anziché di combattersi. Il tutto richiedeva secondo Fried un'organizzazione internazionale per la pace. L'organizzazione che Fried immaginava – possibilmente una fase preliminare dell'auspicato governo mondiale – avrebbe dovuto servire a cambiare l'ordinamento giuridico internazionale, in modo da porre fine all'anarchia che dominava i rapporti fra le nazioni. Occorreva secondo Fried anche studiare le cause delle guerre e passare da un pacifismo "riformista" a uno "rivoluzionario", laddove la rivoluzione sarebbe stata il sostituire la violenza con il diritto, tutt'altro quindi che un ricorrere alla forza per arri-

vare alla pace. In un secondo momento, all'interno di una continua rielaborazione concettuale, l'idea di un "pacifismo rivoluzionario" apparirà a Fried non del tutto adeguata e preferirà man mano distinguere diversi approcci, alla ricerca di una formula che lo soddisfacesse pienamente: "pacifismo illuminato", "pacifismo radicale", "pacifismo scientifico", "pacifismo classico".

Nel 1907 venne approvato in Austria il suffragio universale, e Fried ne approfittò per invitare gli elettori a far pressione sui politici di tutti i partiti, affinché si adoperassero per la pace.

Finalmente nel 1911 gli venne conferito il Nobel per la pace, ex aequo con l'olandese Tobias Michael Carel Asser, membro della Corte de L'Aja. La stampa austriaca e quella tedesca praticamente ignorarono il conferimento.

Nel 1913 Fried ricevette anche il dottorato *honoris causa* in Scienze dello Stato dall'Università di Leida, in Olanda. Nello stesso anno partecipò alla VI Internazionale Massonica a L'Aja, dove parlò in favore di un avvicinamento fra Francia e Germania. Rientrato a Vienna, scrisse articoli di critica contro le spese per il riarmo tedesco e si trovò sempre più contro politici e stampa.

Per l'anno successivo, il 1914, era prevista a Vienna la Conferenza Mondiale per la Pace. Fried era stato incaricato di dirigerne l'organizzazione. In vista di tale conferenza gli riuscì di far produrre il film *Giù le armi*, basato sul romanzo di Bertha von Suttner, la quale morirà poco dopo, il 21 giugno 1914. Fried le dedicò il numero speciale di luglio della "Friedens-Warte". Scoppiata la guerra a fine luglio, si ritrovò personalmente debitore dei fondi già spesi per la conferenza mondiale sulla pace che aveva l'incarico di preparare e che non gli verranno più rimborsati.

Fried si prodigò fin da subito per alleviare le sofferenze della guerra, in particolare dei figli dei chiamati al fronte. Contemporaneamente continuò la sua attività di scrittore.

Notevole è il suo *Diario di guerra (Kriegstagebuch)*, che inizia il 7 settembre 1914 e arriva fino al 30 giugno del 1919, il giorno della firma del trattato di pace di Versailles. Dal momento che Fried intendeva pubblicare sulla "Friedens-Warte" ogni mese almeno parte del suo diario, non si trattava di un diario nel senso stretto del termine, bensì di riflessioni di un pacifista maturo e consapevole destinate anche a un pubblico di lettori.

Dato che la censura dalla primavera del 1915 impedì la pubblicazione della "Friedens-Warte", Fried decise di trasferirsi a Zurigo, dove il prestigioso quotidiano "Neue Zürcher Zeitung" gli offrì di pubblicare i

suoi commenti sulla guerra, di fatto il suo “diario”. Questo gli permise di divenire il centro dei pacifisti “moderati”, non nel senso che non volesse la pace con tutte le sue forze, ma nello stile pacato e razionale delle sue argomentazioni.

Non manca nel suo diario un notevole senso dell’humour, e vale la pena leggerne una pagina. Il 13 settembre 1914 annotava: «Persino a persone ragionevoli, fisicamente e mentalmente ben attrezzate, gli si rizzano i capelli quando sentono parlare dei francesi. Le sento spesso esprimere la loro soddisfazione quando annunciano che i francesi hanno perso una battaglia. Non si limitano a gioire per la vittoria dei tedeschi; gioiscono ancora di più per le sconfitte dei francesi. Se chiedo ad una di queste persone se siano mai state in Francia o se per lo meno hanno mai conosciuto un francese, rispondono sempre di no. E allora, perché li odiano tanto? Si sono fatti un’idea dei francesi in base a quello che leggono sui giornali, nei romanzi e soprattutto si basano sulle farse francesi che hanno visto, dove c’è sempre un tipo disprezzabile, che è quello che poi a loro viene in mente quando devono pensare a un francese. Si tratta di un fanfarone che corre appresso alle donne, un salottiero che nel tempo libero si dedica esclusivamente a odiare i tedeschi. Le donne francesi invece, nella testa di queste persone, sono tutte delle cocotte avvolte in veli di seta, che deridono le donne tedesche per bene... Loro invece, le francesi, di professione fanno le adultere e il tempo libero che gli rimane lo passano a odiare i tedeschi... Fisicamente, per i nostri compatrioti, il francese è uno con i baffi e il naso bitorzolato che gesticola continuamente con le mani e con i piedi, cosa che naturalmente non può che suscitare il nostro orrore. È questa l’immagine che automaticamente appare nella mente dei tedeschi, quando sentono parlare dei francesi... per cui quando apprendono che 100.000 di questi bitorzoluti dal naso rosso, adulteri e bugiardi voltafaccia vengono sconfitti, fatti prigionieri, annientati dall’esercito prussiano, il loro commento è: «gli sta proprio bene!»<sup>(4)</sup>.

---

(4) FRIED A.H. 2005, p. 39. (Sogar vernünftige, körperlich und seelisch gutgekleidete Menschen leisten oft Haarsträubendes in bezug auf Nationenhaß. Wie oft höre ich jetzt solche Leute ihrer Befriedigung über Niederlagen der Franzosen Ausdruck geben. Sie begnügen sich nicht, sich über den Sieg der Deutschen zu freuen. Sie freuen sich noch mehr über die Vernichtung der Franzosen. Wenn ich solche Leute dann frage, ob sie Frankreich kennen oder überhaupt einen Franzosen, pflegen sie das immer zu verneinen. Warum hassen sie alsdann? – Sie haben sich unter dem Einfluß der Zeitungen, der Romane oder – und das wohl am meisten – der französischen Possen und Sittendramen das Bild irgendeines niederträchtigen Kerls zurückgelegt, das in ihrem Hirn erscheint, wenn der Gedanke Franzose darin aufleuchtet. Es ist irgendein schwa-

In realtà il diario di guerra di Fried è tutt'altro che uno scritto ironico. Ogni anno si conclude con un'invettiva contro chi irresponsabilmente la guerra l'ha voluta. Il tono generale è comunque moderato, con riflessioni prevalentemente volte al futuro, ad una pace durevole. È un testo scritto molto bene, leggibile anche per la linearità delle sue argomentazioni e dà un'idea di quello che una mente lucida e uno spirito coerente possono arrivare ad esprimere a sostegno della pace.

Fried inoltre riteneva costruttivo mantenere contatti anche con le autorità tedesche, ad esempio con la rappresentanza diplomatica del Reich a Berna. A lui si contrapponevano posizioni più radicali, come quelle della "Freie Zeitung", giornale pubblicato in Svizzera per opera di emigrati tedeschi, tra cui Hugo Ball e Ernst Bloch. Questi erano per l'abbattimento della monarchia e la sua sostituzione con una repubblica federale. Per Fried invece lo scopo primario non era arrivare a un futuro regime democratico, perché questa era cosa che dava per scontata. Non vedeva infatti come dopo una guerra, che fin dagli inizi si era rivelata un disastro per l'umanità, il militarismo tedesco potesse ancora sopravvivere. L'importante per lui era invece arrivare a una pace che impedisse guerre future. Per questo redasse una proposta di programma per futuri rapporti internazionali improntati alla pace, sulla base di un avvicinamento politico, economico e culturale tra i paesi europei e l'abolizione della produzione di armi da parte dei privati a fine di profitto. Fried pensava al nuovo pacifismo dopo la guerra, proponendo la costituzione di un'organizzazione che valorizzasse i diversi sforzi pro pace, sotto forma di partito o di associazione scientifica. Inoltre ribadiva che non ci sarebbe stata mai pace se dopo la fine della guerra si fosse continuato a parlare di vincitori, sconfitti, vendetta, soddisfazione. La democrazia era per lui un ingrediente indispensabile per una pace duratura, che a un certo punto prese a chiamare "Pacidemokratie".

---

dronierender, Weiber jagender "Gaston", ein oberflächlicher Salon-Windbeutel, der in seinen freien Stunden nichts anderes zu tun hat, als Deutschland zu hassen. Ins Weibliche übersetzt, ist diesen Gehirnen die Französin eine seidenrauschende Kokotte, die sich über die ernste deutsche Frau lustig macht... die den Ehebruch als Beruf betreibt und... in den Mußestunden, die ihr bleiben, die Deutschen haßt. Es werden sich unsere Franzosenhasser... von den Franzosen... immer ein ganz bestimmtes physisches Bild gestalten... irgendetwas... mit... Moustache und Warzen auf der Nase einprägen, der mit den Händen und Füßen unaufhörlich gestikuliert und so notgedrungen unseren Abscheu erregen muß. Diese Vorstellungen... treten automatisch in Erscheinung, wenn das Wort Franzose das Wahrnehmungszentrum überschreitet... dann..., wenn man erfährt, daß 100.000 dieser warzenbedeckten, rotnasigen, ehbrecherischen und unehrlichen Windbeutel von den... Preußenheeren geschlagen, gefangen, vernichtet wurden. «Das gönne ich diesen Kerlen»).

Finita la guerra, si rese conto che il Trattato di Versailles era esattamente l'opposto di quello che secondo lui avrebbe potuto favorire la pace e prevede, purtroppo come sappiamo a ragione, che si sarebbe arrivati a una nuova guerra. Ammonendo contro l'odio e lo spirito di rivalità, riuscì anche ad attirarsi l'accusa di essere dalla parte dei francesi.

Nel 1919 Fried si stabilì brevemente a Monaco di Baviera, ma dopo poco decise di andarsene, per evitare di venire arrestato con l'accusa di alto tradimento. Allontanatosi dalla Germania, provò a presentare un esposto al Ministero dell'Interno, affermando: "Viviamo in una democrazia!". Il suo esposto non venne accolto. Rientrò allora a Vienna, da dove non poteva essere espulso essendo austriaco, ma i socialdemocratici erano all'opposizione e non tirava una buona aria.

Nel 1919 la socialdemocrazia vinse le elezioni nazionali e Fried a fine 1920 venne invitato ad occuparsi di politica educativa popolare. Le sue condizioni economiche erano sempre molto precarie, ma lui continuava ad aiutare chi stava peggio. La massoneria si riorganizzò, soprattutto a Vienna, dove divenne legale, e Fried vi collaborava, aiutando in particolare i figli delle famiglie povere, a favore dei quali chiese aiuto alla loggia svizzera. Si ricompose la società pacifista viennese, di cui Fried era diventato presidente dopo la morte di Bertha von Suttner. I 2000 soci di prima della guerra erano ridotti a 200, nonostante che Fried si fosse adoperato per farla funzionare dopo lo scoppio della guerra. La ricostituita società pacifista mirava a promuovere la costruzione di una società internazionale basata sul diritto, anziché sulla forza, e anche a ottenere, senza ricorso alla violenza, una revisione del Trattato di Versailles.

Mentre continuava instancabilmente ad impegnarsi per la pace e la giustizia sociale, a Vienna viveva in miseria all'interno di una baracca di un orto di guerra. Lo Stato lo ignorava deliberatamente, molti ex-pacifisti anche. Lo aiutava solo qualche massone.

A proposito della Lega delle Nazioni, che costituiva apparentemente la realizzazione di vecchie proposte del pacifismo, Fried la considerava un passo nella giusta direzione, ma esprimeva molti dubbi, anche perché gli USA, che l'avevano promossa, non vi avevano poi aderito. Tuttavia considerava un onore l'essere stato proposto come rappresentante delle associazioni pacifiste all'interno di essa.

In stridente contrasto con tale riconoscimento, combatteva ancora con problemi economici, anche per poter continuare a pubblicare la "Friedens-Warte", che aveva accumulato molti debiti. Alla fine arrivò a un accordo con i debitori, ma continuava a vivere nella baracca e a fumare come un turco.

Programmava un' autobiografia. Accettò un invito a un convegno a Braunschweig, in Germania, dal 30.9 al 3.10.20, occasione che considerava importante per cercare di unire le varie associazioni pacifiste tedesche. A Braunschweig si recò con il giovane aristocratico Coudenhove-Kalergi, che poi trasformerà l'idea degli Stati Uniti d'Europa di Fried in "Paneuropa", contribuendo ad alimentare un'idea che condurrà all'attuale UE. Rientrato a Vienna, Fried riprese a scrivere articoli per sopravvivere e a lavorare per la pace, mentre i partiti, compresa la socialdemocrazia, continuavano a ignorarlo. Morì il 4 maggio 1921 per problemi alle vie respiratorie causati dal fumo e dal freddo della baracca in cui viveva a Vienna.

#### BIBLIOGRAFIA

- FRIED A.H., 2005 - *Mein Kriegstagebuch*, Bremen.
- GÖHRING W., 2006 - *Verdrängt und vergessen. Friedensnobelpreisträger Alfred Hermann Fried*, Kremayr Scheriau.
- HABERMAN F.W. (Ed.), 1972 - *Nobel Lectures, Peace 1926-1950*, Amsterdam.
- HOLL K., 1988 - *Pazifismus in Deutschland*, Frankfurt/M.
- HOLL K., 2003, *Quidde, Ludwig*, in *Neue deutsche Biographie*, Bd.: 21, Berlin, pp. 44-45.
- LIEBKNECHT K., 1907 - *Militarismus und Antimilitarismus. Unter besonderer Berücksichtigung der internationalen Jugendbewegung*, Leipzig.
- LUXEMBURG R., 1913 - *Die Akkumulation des Kapitals. Ein Beitrag zur ökonomischen Erklärung des Imperialismus*, Berlin.
- WEHBERG H., 1961 - *Fried, Alfred Hermann*, in *Neue Deutsche Biographie* 5, Berlin, pp. 441-442.

